

Londra, un museo con calciatori protagonisti

Nascerà a Londra un museo del tutto particolare, dove i giocatori della Premier league saranno i protagonisti. La «Football association», la federazione d'Oltremare, ha annunciato l'apertura a marzo di uno spazio dedicato per intero ad astri del pallone passati e presenti. Saranno scelti direttamente dai tifosi ed appassionati che voteranno i calciatori che considerano degni del museo.

Giro del mondo in 120 giorni con il miniplano

Lo specialista di imprese estreme Brian Milton ce l'ha fatta un'altra volta. Come documenta l'immagine, Milton è riuscito ieri ad atterrare a bordo del suo aeroplano ultraleggero sulla pista dell'aeroporto di Brooklands nella località di Weybridge. Milton ha così completato con successo il suo tentativo di giro del mondo iniziato nello stesso aeroporto 120 giorni fa.



E Fisichella fa il tifo per Zoff: «Per me è un mito»

«Zoff per me è un mito, sarei contentissimo se diventasse ct. Mi è venuto a cercare a Imola e conoscerlo è stato davvero emozionante». Giancarlo Fisichella non perde di vista le vicende del calcio. «Ho seguito la nazionale ai Mondiali - dice - Maldini è stato criticato da tutti, d'altronde lui era l'allenatore. Onestamente avrei fatto altre scelte: Baggio era il più in forma, l'avrei fatto giocare sempre».

Pallavolo, queste le società ammesse al campionato A/1

La Commissione della Lega pallavolo A/1 maschile ha trasmesso l'elenco delle società ammesse alla stagione '98: Carifano, Piaggio Roma, Mirabilandia Ravenna, Sira Falconara, Zinella Conad Ferrara, Lube Macerata, Gabeca Montichiari, Sisley Treviso, Casa Modena, Alpitour Cuneo, Jucker Padova e l'Iveco Palermo, cessionaria dei diritti sportivi della Tecno Ferrara, con riserva.

Un comunicato per liquidare il ct azzurro. L'attuale presidente della Lazio pone precise condizioni prima di accettare l'incarico

Maldini, divorzio è fatto

Si ricomincia da Zoff? Trattativa complicata

ROMA. Arrivederci e grazie, Cesare Maldini. L'epoca di Cesarone è finita con un comunicato che la Federcalcio ha diffuso via Ansa. Il solito telegramma, tante belle parole per addebiellare la pillola, ma la medicina è amara: Maldini non allenerà più la Nazionale. La Federcalcio gli ha offerto una consulenza o un incarico di supervisione fino all'esaurimento del contratto (31 dicembre 1998). Difficilmente Cesarone accetterà: più probabile che ripieghi su una collaborazione con il Milan, il vecchio amore.

Ora, largo a Dino Zoff. Il presidente federale Nizzola incontrerà oggi il monumento del calcio italiano. Il matrimonio viene dato per sicuro, eppure non sono da escludere complicazioni dell'ultima ora. La Federcalcio spera di annunciare il nuovo ct entro le prossime 48 ore, ma potrebbero non bastare.

Zoff vuole la Nazionale, ci mancherebbe, ma non è contento della piega che sta prendendo la situazione. Ad esempio, il fatto che in Federcalcio siano arcisicuri di chiudere la trattativa in un amen perché Zoff sarebbe in difficoltà nella Lazio dopo l'assunzione di Julio Velasco, nuovo direttore generale del club romano. La storiella regge a metà. Ovvero: Zoff non ha certamente gradito il comportamento di Cragnotti, che due mesi fa ha fatto il «colpo» Velasco senza neppure consultarlo, ma sente in una botte di ferro. Il contratto che lo lega alla presidenza della Lazio scade nel 2000, quello con la Cirio fino al 2002. Avviso ai naviganti: se credete di avere a che fare con un uomo in difficoltà, disposto ad accettare qualsiasi tipo di proposta per uscire dall'inferno, sbagliate di grosso. Ieri per il monumento del calcio italiano una giornata apparentemente normale: mattinata a Formello, pranzo in famiglia. Di nuovo a Formello, poi il rientro a casa in serata chiuso in un silenzio impenetrabile: «Non commento e non voglio commentare», ha sibilato ai cronisti che lo aspettavano al varco.

Altra storiella poco gradita a Zoff: essere scelto per la mancanza di candidature alternative. Il sogno è Lippi,

la realtà Zoff: questo il ritornello che ha reso furibondo l'ex portiere record del calcio italiano. La moglie Anna Maria, il consigliere più ascoltato da Zoff, preferirebbe che il marito continuasse la sua avventura laziale: altro ostacolo da superare per Nizzola.

Zoff ha, infine, qualche remora di natura tecnica. Sa che il convento offre poco, sa che i club stritolano sempre di più la Nazionale, sa che molte cose rimangono per il verso contrario. Il primo obiettivo è il campionato europeo, torneo tradizionalmente indigesto per il nostro calcio. Le qualificazioni cominciano il 5 settembre, a Liverpool, avversario il Galles. Zoff dovrebbe fare le convocazioni al buio, senza il confronto di uno straccio di partita seria: il campionato comincia il 13 settembre, il primo turno di Coppa Italia (23 e 30 agosto) non riguarda le grandi squadre della serie A. Morale: c'è il rischio concreto di cominciare l'avventura con il piede sbagliato e il primo a ritrovarsi nella bufera sarebbe lui. Ergo, chiederà garanzie ben precise. La trasferta di Liverpool, ad esempio, dovrà essere preparata con cura. Zoff potrebbe chiedere di avere a disposizione i giocatori per almeno una settimana: il tempo necessario per conoscersi e, soprattutto, per parlare del nuovo gioco.

La Nazionale di Zoff sarà una via di mezzo tra l'eresia sacchiana e l'anti-quarantennale maldiniano. I colleghi che non lo amano lo hanno già stuzzicato (Zeman è uscito allo scoperto dicendo che rispetto a Maldini cambierebbe nulla, Sacchi nelle sue serate maldiniane confida agli amici che Maldini o Zoff è sempre la stessa minestra), la maggioranza degli addetti ai lavori tifa per lui, molti giocatori - soprattutto quelli esclusi in maniera discutibile da Maldini - tornano a sperare nella Nazionale: da Fuser a Negro, dallo stesso Zola - Zoff ha un debole per i fantasisti - a Roberto Baggio che potrebbe continuare nel modo migliore la favola azzurra. Il modulo di Zoff, il 4-4-2 con zona mista rianimerà chi cerca nella Nazionale anche un filo di belgioco.

Stefano Boldrin



1583 giorni passati alla guida della Nazionale

Vecchio catenaccio, nuovo feeling: l'eredità di Cesarone

ROMA. Cesare Maldini esce di scena dopo 583 giorni: era stato nominato ct della Nazionale il 15 dicembre 1996. Merita l'onore delle armi: in 20 partite ufficiali ha perso solo due volte nei 90 minuti regolamentari (0-2 con l'Inghilterra il 4 giugno 1997 e 0-1 con la Svezia il 31 maggio 1998). Fatale è stata una sconfitta ai rigori, con la Francia il 3 luglio scorso: sulla traversa della porta difesa da Barthez, probabilmente padre del terzogenito di Stephanie di Monaco, è finita l'avventura del sessantaseienne allenatore triestino. Chiude dopo 20 partite: 10 vittorie, 7 pareggi, 3 sconfitte, di cui una, si è detto, ai rigori.

Quel che resta di Maldini sono due cose: il nuovo feeling tifoso-Nazionale e il vecchio catenaccio. Cesarone subentrò al fuggitivo Sacchi in un momento particolare. La Nazionale non respirava

più. In Italia veniva fischiate, da Nord a Sud. All'estero, vedi la trasferta in Bosnia del novembre 1997, perdeva anche con la rappresentativa di una nazione distrutta dalla guerra. All'orizzonte, c'era la partita di Wembley, in casa dell'Inghilterra, tappa cruciale - almeno così si pensava - delle qualificazioni mondiali. Maldini esordì alla grande: vinse 2-0 con l'Irlanda del Nord il 22 gennaio 1997, frantumò l'Inghilterra il 14 febbraio con un gol di Zola. Poi arrivò il 3-0 sulla Polonia, a Napoli (30 aprile) a testimoniare che ormai Nazionale e popolo si erano ritrovati. Quella sera, dulcis in fundo, fu ritrovato anche Baggio, al rientro in azzurro dopo tre anni.

I problemi cominciarono in estate. Al torneo di Francia, le prime avvisaglie. Una sconfitta e due pareggi. Splendido il 3-3 con il

Brasile, ma fu soprattutto una festa mascherata. A settembre, in casa della Georgia, Maldini si complicò la vita: il risultato di 0-0 e il battibecco televisivo con il telecronista Rai, Enrico Varriale, dimostrano la sua fragilità di nervi. Un mese dopo, il pareggio con gli inglesi (0-0), il litigio con Zola e l'obbligo di andare agli spari per la qualificazione mondiale provocarono i primi scossoni. Con la Russia però l'Italia saltò l'ostacolo (1-1 a Mosca, 1-0 a Napoli) e Maldini salvò la pelle.

Ma ormai era chiaro che il gioco di Maldini rappresentava un triplo salto all'indietro dopo i cinque anni di eresia sacchiana. Ai mondiali l'Italia si è fermata ai quarti di finale, battuta ai rigori dalla Francia. Quinta nella classifica finale, agli ultimi posti nel gioco e con un ct criticato dagli addetti ai lavori e dai colleghi del-

le altre nazionali. Al rientro in Italia, gli applausi, per lui e per i giocatori. Ma anche la delusione: all'estero era tornata di moda la diceria di Italia brutta e catenacciarata. Maldini ha vissuto un rapporto difficile con i media, è vero. A suo favore, coloro che furono gli anti-Sacchi. Contro, i nostalgici dell'Arrigo. Il solito discorso dell'Italia spaccata in due. Ma anche Cesarone ha le sue colpe. Troppe contorsioni verbali, troppi trucchetti vecchia maniera. Anche un filo di arroganza, come quando, al solito Varriale, disse di fronte ad una platea televisiva di venti milioni di italiani «se Baggio non è entrato, sono affari suoi». Per mezzo miliardo all'anno, bisogna avere il coraggio di spiegare in pubblico le proprie decisioni. E, magari, di essere anche sincero.

S.B.



Il saluto di Cesare Maldini alla panchina azzurra, a lato Dino Zoff

Il presidente federale respinge al mittente l'archiviazione dell'inchiesta aperta dopo il tumultuoso Juventus-Inter

Nizzola vuol processare gli arbitri

Francia, nuovo rinvio per l'erede del ct Jacquet

Ancora un rinvio nella scelta di chi succederà al dimissionario ct Aime Jacquet sulla panchina della nazionale recente vincitrice ai Mondiali. Un portavoce della Federcalcio francese, Romain Laisne, ha infatti reso noto che al presidente Claude Simonet e ai suoi dirigenti serve ancora tempo: probabilmente la scelta sarà compiuta lunedì prossimo. È la terza volta in cui i vertici calcistici francesi rimandano la decisione. In origine si sperava di trovare un sostituto per Jacquet già la settimana scorsa, poi venerdì Simonet annunciò che sarebbero occorsi altri tre-quattro giorni; infine, dopo colloqui festivi, l'aggiornamento al 27.

ROMA. Il caso arbitri, leit-motiv del campionato, non è chiuso. Il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, vuole che sia «un organo decidente» ad esprimere una valutazione sul comportamento delle giacchette nere al centro dell'inchiesta aperta dalla procura arbitrale e conclusa con l'archiviazione. Per questo motivo ha deciso di «invitare la procura e rivalutare i risultati dell'inchiesta ai fini di eventuali deferimenti».

La decisione, per certi versi clamorosa, è contenuta in un comunicato che rappresenta l'ennesima puntata sui veleni arbitrali che hanno caratterizzato il finale del campionato 1997-98. Sul comportamento di alcuni arbitri era stata aperta un'inchiesta dal procuratore Grassi, inchiesta come detto conclusa con l'archiviazione. Gli atti sono poi stati esaminati da Nizzola che ieri ha preso la decisione di insistere perché l'inchiesta si concluda con dei deferimenti, in modo da permettere l'esame della commissione nazionale di disciplina.

Questo il macchinoso testo del co-



municato della Federcalcio: «Completato l'esame degli atti della recente inchiesta della procura arbitrale, il presidente federale ritiene che la va-

lutazione dell'elemento psicologico richiamato nel documento finale dell'indagine e relativo alla «percezione dei tesserati di ledere o meno un interesse della categoria normativa protetto» richiede la valutazione di un organo decidente oltre che inquirente. Per tali motivi, il presidente ha invitato la stessa procura arbitrale a rivalutare i risultati dell'inchiesta ai fini di eventuali deferimenti».

L'intricato argomento della Federcalcio richiede senz'altro un riassunto delle puntate precedenti. Tutto iniziò il 26 aprile scorso, il

giorno della sfida-scudetto fra Juventus e Inter. Gli arbitri erano già nell'occhio del ciclone, sette giorni prima Rodomonti durante Empoli-Ju-

ventus non aveva convalidato un gol valido ai toscani. Durante Juventus-Inter, poi, l'arbitro Ceccarini non considerò punibile con il rigore un intervento in area su Ronaldo. Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, abbandonò lo stadio ed ai giornalisti che lo inseguivano disse: «Non lo fanno apposta, è un'abitudine», riferendosi naturalmente agli arbitri. Il 28 aprile Nizzola convocò il commissario dell'Aia, Sergio Gonella, e il designatore Fabio Baldas. Lo stesso giorno l'allenatore dell'Inter Gigi Simoni sollecitò un'inchiesta federale a proposito di squallide, designazioni e deferimenti conosciuti e pubblicati in anticipo dai giornali rispetto alla comunicazione ufficiale. Venne anche pubblicata una foto del designatore Baldas seduto nella tribuna del «Delle Alpi» in compagnia di un giornalista e del tifoso giallorosso noto come il «Mortadella».

Intanto, il 5 maggio Nizzola nominò i cinque componenti del gruppo di lavoro che doveva mettere a punto la riforma del sistema delle designa-

zioni arbitrali per il campionato 1998-99: Abete, Gonella, Campana, Vicini e Gussoni. Il 17 luglio la procura arbitrale ha quindi concluso la sua indagine sul comportamento di alcuni arbitri prima e dopo le partite dell'ultimo campionato con l'archiviazione, senza alcun deferimento. Tuttavia, pur non accertando comportamenti non rispondenti ai regolamenti, la procura ha riscontrato «una diffusa tendenza da parte di associati incaricati della direzione di gare a intrattenere rapporti con soggetti non tesserati anche in imminenza o in periodi immediatamente successivi alla svolgimento delle gare stesse». Una tendenza definita «censurabile in via generale e gravemente lesiva, quantomeno in via potenziale, dell'immagine dell'Aia e dei suoi associati».

Il 16 luglio, al termine del consiglio della Federcalcio, è stato annunciato il sistema del sorteggio arbitrale «pubblico e trasparente» per i prossimi campionati. Infine, è di ieri la decisione di Nizzola di rimandare gli atti alla procura arbitrale.

FERRARI

Schumi: «Ora posso vincere il titolo»

Rimarrà alla Ferrari fino al 2002. Lavorerà con la stessa squadra e con il suo uomo-guida, Jean Todt. Sarà testimonial del gruppo Fiat. Michael Schumacher guiderà ancora tre anni una Ferrari con l'obiettivo di vincere e vincere più d'un titolo mondiale.

Il tedesco ha rinnovato il contratto venerdì scorso dopo un inizio di stagione travagliato, difficile, segnato dalla totale supremazia e dalla serie folgorante di vittorie della McLaren. Così, dopo il finalebrivido di Jerez, è arrivato per Michael Schumacher e la Ferrari un momento di indecisione, riflessione che ha fatto pensare ad un possibile saluto prematuro dalla Ferrari e a un suo rilancio con un team vincente... tipo McLaren. Poi il dietrofront e il cambio di marcia della Ferrari. L'impressionante lavoro del team, della Goodyear, le ultime vittorie arrivate una dopo l'altra hanno fatto ragionare il tedesco e oggi con la Ferrari in piena corsa per il titolo mondiale il due volte campione del mondo, in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco Bild, spiega le sue scelte...

Un lungo amore, comunque, quello tra Schumi e la Ferrari: il tedesco ha prolungato il contratto con il proposito di vincere... quel titolo mondiale che, oggi più che mai, Schumi «deve» alla Ferrari. «E non voglio diventare campione una sola volta - dice al quotidiano Bild -. Gli anni ottanta nella Formula uno sono stati della McLaren, gli anni novanta della Williams, la Ferrari è pronta a far suo il Duemila». Schumacher poi spiega la decisione di allungare il contratto per altri tre anni: «La cosa l'avevo decisa un mese fa». Schumi non sifiora neanche il suo accordo economico (che va ben oltre i 50 miliardi di lire l'anno) e spiega le quattro ragioni che lo hanno spinto a firmare il proseguimento del contratto con la Ferrari. «Prima cosa - dice Schumacher - non volevo regalare ad un altro il lavoro che ho fatto a Maranello per tre anni, non volevo fare una croce su questo periodo importante della mia vita professionale. Soprattutto non volevo abbandonare e dire ciao alla Ferrari senza esser prima diventato campione. Per me, ovviamente, ma anche per i miei fans». La seconda ragione invece riguarda il rapporto professionale con la scuderia: «La Ferrari - spiega il tedesco - mi coinvolge nelle sue decisioni tecniche. A volte il mio telefono suona anche di notte perché c'è da fare una scelta che riguarda la macchina. In altri team non è questo il rapporto tra tecnici e pilota». Il terzo motivo riguarda il rapporto di fiducia che si è instaurato in questi anni tra Schumacher e gli uomini di Maranello, un rapporto al quale il pilota tedesco dice di tenere molto: «La Ferrari mi lascia tutte le libertà, si fida moltissimo di me. Posso giocare a pallone e fare tutto quello che voglio perché la Ferrari sa che non danneggerò mai la scuderia. Insomma, il rapporto che c'è tra noi è di enorme fiducia». L'ultima però è stata determinante a far decidere Schumacher, la permanenza di Jean Todt. «La squadra resta la stessa - conclude il tedesco -, a cominciare da Todt, e questo dà continuità al lavoro svolto. E la continuità porta al successo». E nel successo della Ferrari, Schumi giura di crederci.

Ma.C